

L'intervento

GIORGIO LA MALFA

L'AUTONOMIA DI BANKITALIA È UN VALORE DA PRESERVARE

È difficile trovare un conoscitore più profondo della storia della Banca d'Italia dal secondo dopoguerra ad oggi di Pierluigi Ciocca e nello stesso tempo un difensore più eloquente delle scelte dell'istituto nel corso di questo lungo periodo. Per rendersene conto basta leggere il suo saggio più recente: "La Banca d'Italia. Un'istituzione speciale" (Nino Aragno editore, Torino 2022), aperto da un'ampia introduzione intitolata "Idee, azioni, risultati" e composto di una serie di capitoli dedicati agli otto governatori - Einaudi, Menichella, Carli, Baffi, Ciampi, Fazio, Draghi e Visco - che si sono succeduti in via Nazionale fra il 1945 e oggi. Ciocca osserva che, rispetto ad altre banche centrali, la Banca d'Italia non gode di un rango costituzionale e non ha visto riconosciuta formalmente, fino alla nascita del Sebc, cioè del Sistema europeo delle banche centrali creato dal Trattato di Maastricht, la sua indipendenza dal potere esecutivo. E tuttavia fa notare che "Nel governo della moneta, nel sistema dei pagamenti, nella supervisione delle banche e dei mercati finanziari le competenze della Banca d'Italia spiccano per vastità" e che in realtà "la Banca si è conquistata e le è stata riconosciuta un'autonomia de facto persino più solida di quella de jure sancita per altre banche centrali". Attraverso un attento excursus dell'azione della Banca nel corso del dopoguerra Ciocca propone questo giudizio conclusivo che è largamente condivisibile: "È stato prezioso l'apporto che la banca ha dato nei campi ad essa istituzionalmente affidati: il

contenimento dell'inflazione a cui l'economia italiana era più di altre esposta, se non propensa, e la modernizzazione dell'industria bancaria e finanziaria." E aggiunge che "seppure non di rado disatteso dalle classi dirigenti è stato non meno prezioso il contributo di analisi e di proposta offerto dalla Banca d'Italia ai fini del superamento delle fragilità dell'economia, da ultimo ai fini del suo ritorno alla crescita". È chiaro che questa analisi non ha solo un valore retrospettivo: essa è volta a rafforzare il presidio costituito dall'indipendenza della Banca d'Italia di fronte alle molte dichiarazioni che, accennando al tema della necessaria supremazia delle decisioni politiche sulle decisioni tecniche, fanno temere che in futuro possa essere esteso anche in questa direzione lo spoils system. Non che si tratti di una novità: a metà degli anni Settanta, al momento delle dimissioni di Guido Carli la Dc, che era il partito di maggioranza relativa, ritenne che fosse venuto il momento per imporre alla testa della banca un proprio uomo. Solo la minaccia di una rottura definitiva del rapporto con la Dc da parte del piccolo ma assai autorevole Partito Repubblicano, evitò quella deriva e portò alla scelta di Paolo Baffi che rappresentava la continuità della tradizione di indipendenza e di senso dello Stato e delle istituzioni della Banca d'Italia. È lecito chiedersi se ci sarebbe oggi un'analoga resistenza da parte di qualcuno al desiderio di mettere le mani sulla Banca d'Italia. Naturalmente, una cosa è lo spoils system, una cosa diversa è la questione delicata costituita dal

fatto che la politica monetaria, che è uno strumento che incide profondamente nell'andamento dell'economia, non sia nelle mani di coloro ai quali gli elettori hanno affidato la responsabilità politica della guida del Paese. Ciocca scrive che "l'autonomia dall'Esecutivo è stata sempre più ispirata alla finalità di contrastare la eventuale tendenza dei politici a coprire la spesa pubblica non con imposte o con titoli o ai tassi d'interesse prevalenti ma con prestiti o acquisti di titoli della banca centrale a condizioni di favore". Forse questo può essere vero, ma resta un problema aperto che le sorti dell'economia vengano affidate in misura significativa a Istituti che non riflettono nelle loro decisioni gli orientamenti degli elettori. C'è il rischio che le banche centrali assegnino un peso alla stabilità finanziaria maggiore di quello che assegnano al mantenimento di un elevato livello di occupazione. Negli Stati Uniti la legge ha cercato di rispondere a questo problema indicando fra i compiti della Riserva Federale non solo la stabilità monetaria, ma anche il mantenimento di un elevato livello dell'occupazione e degli investimenti. In Europa lo statuto della Bce assegna invece un valore preminente alla stabilità monetaria e solo in subordine al raggiungimento di questo obiettivo indica alla Banca centrale la necessità di concorrere agli altri obiettivi dell'Unione. È un problema aperto, ma forse fra l'eccesso di indipendenza e la dipendenza dal potere politico, anche il meglio intenzionato, è più prudente conservare alle banche centrali l'ampia autonomia di cui esse dispongono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

